

Daniela Rizzi

LETTERE DI BORIS JAKOVENKO A ODOARDO CAMPA
(1921–1941)

1. Odoardo Campa (6. I. 1879-12. IV. 1965) è di quelle figure che si sottraggono ad un ritratto a tutto tondo, sia perché alcune circostanze della sua vita, talora anche essenziali, risultano oggi non più ricostruibili,¹ sia soprattutto perché le proporzioni del bassorilievo sembrano essergli più congeniali, non emergendo egli vivamente dallo sfondo a cui appartiene.

Se abbastanza numerose sono le tracce bibliografiche lasciate da Campa, ben poche sono quelle biografiche, come si conviene all'uomo schivo, un po' all'antica e incline all'*understatement* che probabilmente fu. Una di queste è uno scarno ritratto che di lui ci ha lasciato Giovanni Papini, la cui penna tagliente, in una pagina di diario, lo descrive così:

Incontro per caso Odoardo Campa, sempre più magro, più trucio, più malinconico. Lo conosco da quarant'anni. Prima d'incontrarlo mi scriveva da Buenos Aires famose lettere filosofiche. Ha due passioni, o meglio, fissazioni: la filosofia e il teatro. Ha sposato una russa, visse a Mosca (dove fondò un Istituto italiano) e s'è occupato molto di teatro russo (Cecov ecc.). Ha tradotto i saggi del filosofo russo Africano Spir. Vive in campagna, d'una piccola rendita [...]. Un suo fratello era attore, una sua figliola studiò per diventare attrice.

Mi ha detto stamani che aveva preparato per un teatro di Torino un'edizione magnifica del *Riccardo III* di Shakespeare (vuol fare anche il regista) ma il teatro è stato distrutto dalle bombe dei concittadini di Shakespeare. E mi ha detto che sta traducendo la seconda parte dei saggi di Spir... Vera figura dell'uomo superfluo, ma tenace e rassegnato.²

Questo bozzetto biografico, quasi caricaturale, suona un po' ingeneroso. Il personaggio, esaminato più da vicino, riscatta invece quel tanto di diletantismo, pur presente nei suoi scritti e nelle sue iniziative, con una forte e vera passione intellettuale, coltivata caparbiamente malgrado l'impossibilità di dedicarsi per intero. La fedeltà agli oggetti di questa passione lungo l'arco di tutta una vita doveva sembrare evidentemente a Papini, sullo sfondo del proprio turbinoso trasformismo, una qualità poco apprezzabile. E non era questa l'unica differenza di vedute e di stile che, con ogni probabilità, valse a Campa l'atteggiamento di sufficienza dell'illustre amico. Immeritamento, anche perché, a ben vedere, il ruolo di Campa nella storia delle relazioni culturali italo-russe non è poi così secondario come lascia intendere Papini, almeno per i tempi pionieristici in cui si dispiegò.

Nato a Firenze «da antica famiglia romana cattolicissima proveniente dalla Spagna»,³ per parte di madre (Vittoria Beccari Marinelli) Campa era nipote del botanico esploratore Odoardo Beccari, del cui spirito d'avventura doveva avere ereditato qualcosa, a giudicare dai continui

¹ O perlomeno sono risultate tali per chi scrive. Non esiste una voce su Campa né sul *Dizionario biografico degli italiani*, né in alcun altro repertorio.

² G. Papini, *Scritti postumi. Pagine di diario e appunti*, II, Milano, Mondadori, 1966, pp. 127-28 (annotazione del 15. II. 1943). L'edizione del *Riccardo III* a cui accenna Papini fu poi pubblicata: W. Shakespeare, *Riccardo III. Tragedia in 5 atti e 14 quadri*. Trad. dall'inglese e adattamento di un testo del sec. XVIII in uso nei teatri reali di Drury-Lane e Covent-Garden di Londra. A cura di O. Campa, Torino, Edizioni di «Il dramma», 1946.

³ G. Papini, *Prefazione* a: Gentile Campa, *Lettere familiari dalla Spagna di un legionario caduto nella battaglia dell'Ebros*, Firenze, Rinascimento del libro, 1939, p. IX. In questo volume Campa raccolse le lettere del figlio che, arruolatosi come volontario nell'aviazione italiana, partecipò alla guerra civile spagnola e morì nel 1938.

spostamenti che costellano buona parte della sua esistenza, forse dovuti anche a necessità di lavoro. Quali siano ad esempio le ragioni che lo portarono, ventenne, in Argentina, non è dato sapere per certo, ma si può congetturare che la famiglia lo volesse avviare all'attività commerciale, forzando la sua natura incline agli studi letterari e alla meditazione filosofica, e l'avesse mandato a Buenos Aires ad impraticarsi o a seguire qualche interesse ^{Daniela Rizzi}economico familiare. Campa se ne lamentava per l'appunto con Papini nella prima delle sue 'lettere filosofiche',⁴ accennando alla completa estraneità che gli ispiravano le sue occupazioni di laggiù e alla fatica con cui, malgrado tutto, coltivava studi filosofici e danteschi nelle poco attrezzate biblioteche argentine.

Campa scriveva a Papini senza ancora conoscerlo, su sollecitazione del cugino Gilberto Beccari, che nella primavera del 1901, dopo tre anni avventurosamente passati in Argentina, era ritornato a Firenze ed era subito entrato in contatto con il circolo dei futuri fondatori del «Leonardo».⁵ Di vivace temperamento artistico e d'ingegno brillante, Beccari⁶ piacque a Papini, allora alla ricerca di sodali avidi come lui di esperienze intellettuali. Cominciò così tra i due una cordiale frequentazione, e tra Papini e Campa, rimasto oltreoceano, un breve ma denso carteggio. Le lettere di Campa, relative al 1901-1902, sono piene di ardenti e ingenue professioni d'amore per l'arte, per la letteratura e soprattutto per la filosofia, del cui primato anche il giovane Papini era allora convinto assertore.⁷ Campa traccia addirittura le linee di un proprio credo filosofico dalla genealogia eterogenea, nella quale rientrano Pirrone, Hume, Kant, Schopenhauer; ma è al pensatore russo Afrikan Spir⁸ che Campa dedica le pagine più entusiastiche, chiamandolo «uno degli ultimi veri filosofi», «riformatore geniale e originalissimo». Principale merito di Spir è quello di

aver tentato una riforma del criticismo riducendo le categorie a un solo principio assoluto, il principio d'identità, ricercando quindi, al lume di questa verità assoluta, la realtà dei dati dell'esperienza e dell'intendimento puro. La morale è un pessimismo idealista che conduce allo stoicismo e alle pratiche della vera saggezza.⁹

La predilezione per Spir colloca con evidenza le convinzioni di Campa nell'ambito di un trascendentalismo di matrice kantiana che fin dall'inizio contrasta con l'ateismo iconoclasta del primo Papini. Sotto la guida ideale del filosofo russo Campa avrebbe voluto dedicarsi «ad una ricritica dello spirito umano sulle basi psicologiche kantiane»,¹⁰ ma in realtà la sua passione filosofica, coltivata fin dall'inizio da autodidatta, non si tradusse mai in una speculazione personale. Rimarchevole è peraltro la familiarità, che Campa rivela qui e altrove, con il dibattito filosofico in atto allora in vari paesi europei: Spir era del tutto sconosciuto in Italia (saranno proprio le traduzioni di Campa, di cui diremo in seguito, ad attirare su di lui qualche attenzione), ma aveva acquistato una certa notorietà negli ambienti filosofici in Germania e soprattutto in Francia, dove aveva suscitato l'interesse di Ravaisson, Renouvier e Boutroux.

Allo scambio epistolare con Papini fa seguito l'inizio delle relazioni personali, al rientro di Campa da Buenos Aires a Firenze, avvenuto nel corso del 1902. Campa frequenta le riunioni dei giovani intellettuali che si erano raggruppati attorno al progetto della nuova rivista «Il Leonardo» e promette sostegno all'iniziativa. Si stabilisce in una proprietà della famiglia materna a Castelfranco d'Arezzo, dove d'estate era solito soggiornare anche Diego Garoglio, maestro e

⁴ Lettera di Campa a Papini del 23. VIII. 1901. Archivio Papini, Fondazione Primo Conti, Fiesole (di seguito: FPC).

⁵ G. Papini, *Diario 1900 e pagine autobiografiche sparse 1894-1902*, Firenze 1981, p. 276.

⁶ Più tardi Beccari si sarebbe dedicato a studi di ispanistica: fra l'altro, tra i primi in Italia, si occupò di Unamuno, divenendone traduttore e amico.

⁷ Lettera di Papini a Campa del 18. I. 1902. Archivio Primo Conti, FPC.

⁸ Afrikan Aleksandrovič Spir (Elizavetgrad 1837-Ginevra 1890). Dal 1867 visse in Germania, compiendo studi di filosofia a Lipsia e Heidelberg. In seguito si stabilì in Svizzera, dove compose le sue opere principali: *Denken und Wirklichkeit*, Lipsia 1873; *Moralität und Religion*, Lipsia 1874; *Recht und Unrecht*, Lipsia 1879; *Esquisses de philosophie critique*, pubblicati postumi. Scrisse esclusivamente in tedesco e in francese.

⁹ Lettera di Campa a Papini del 12. II. 1902. Archivio Papini, FPC.

¹⁰ Ivi.

amico di Papini,¹¹ col quale stringe amicizia. Non è presente però all'atto di nascita del «Leonardo», il discorso di presentazione che Papini tiene la notte del 25 novembre 1902 nello studio del pittore Adolfo De Karolis.¹² Ma nel programma che legge sul foglio d'abbonamento della rivista, quello stesso che poi comparirà nel primo numero, Campa non si riconosce e si dissocia subito dall'iniziativa di questo «gruppo di giovini [...] nella Vita pagani e individualisti, [...] nel Pensiero personalisti e idealisti, cioè superiori ad ogni sistema e ad ogni limite, negatori di ogni altra esistenza di fuor dal pensiero».

L'esperienza 'leonardesca' risultò nel suo complesso estranea al percorso intellettuale di Campa. Dalla fase più aggressivamente individualista e irrazionalista egli prendeva le distanze in privato con una lettera a Papini.¹³ A quella pragmatista dichiarava la propria estraneità in un articolo ospitato proprio sulle pagine del «Leonardo», con cui la direzione esprimeva in una nota il proprio disaccordo. In quest'articolo, intitolato *La concezione della coscienza*,¹⁴ Campa peraltro non polemizza con l'interpretazione del pragmatismo data da Papini (che conteneva commistioni nietzscheane e implicazioni utilitaristiche per lui evidentemente inaccettabili), né s'addentra nella discussione del pragmatismo teoretico di Vailati e Calderoni.¹⁵ Rivolge invece una critica allo stesso William James, principale esponente della corrente di pensiero americana, conosciuto l'anno precedente al V Congresso di psicologia di Roma dove si era recato assieme a Papini. Da posizioni kantiane, Campa confuta una teoria della conoscenza che definisce di marca empirista e afferma l'irriducibilità del concetto di coscienza all'analisi e ai tentativi di esplicazione. Qualche anno dopo, sulle pagine di «Coenobium», l'organo del modernismo religioso sbrigliato, avrebbe stilato un affettuoso necrologio di James, in cui peraltro ribadiva sbrigativamente lo «scarso valore teoretico» del pragmatismo, definito «una filosofia pratica per tutti» e «una specie di Evangelo per gli uomini di buona volontà del XX secolo».¹⁶

Nonostante le divergenze, tuttavia, all'ambiente fiorentino del «Leonardo» Campa continuerà ad essere legato da vincoli intellettuali e personali (varrà ricordare l'amicizia col pittore Giovanni Costetti¹⁷ e col filosofo Mario Calderoni). Da lì attinge nuovi stimoli che favoriscono l'ampliarsi dei suoi interessi. Uno in particolare: la letteratura russa.

Gli studi slavistici erano allora in Italia ancora in una fase di gestazione¹⁸ e le letterature slave, in particolare quella russa, erano per lo più oggetto d'attenzione della critica militante. Prezzolini, Borgese, Soffici e Papini, sulla scorta del moltiplicarsi delle traduzioni, venivano dedicando vari articoli alla letteratura russa, precedendo da un lato il più organico e sistematico interesse che si manifesterà negli scritti di un Gobetti e di un Bacchelli, dall'altro l'inizio di una slavistica scientifica e accademica, che si può far iniziare con la fondazione nel 1921 dell'Istituto per l'Europa Orientale e con la contemporanea creazione della prima cattedra italiana di letteratura russa.¹⁹ Inoltre proprio il «Leonardo» pubblicava alcuni articoli sulle letterature slave

¹¹ Diego Garoglio (1866-1933). Fondò nel 1889 la rivista «Vita Nova», che ebbe breve durata, poi nel 1896 il «Marzocco». Ha lasciato alcuni volumi di poesie e di prose.

¹² Cfr. A. Viviani, *Gianfalco. Storia e vita*, Firenze 1934, pp. 171-72.

¹³ «[...] Non supponevo che le tendenze del Nuovo Organo di Vita, di Pensiero e d'Arte nascondessero il germe di una dottrina a cui non posso assolutamente partecipare». Lettera di Campa a Papini del 7. XII. 1902. Archivio Papini, FPC.

¹⁴ «Il Leonardo», aprile 1906, pp. 129-41.

¹⁵ Giovanni Vailati (1863-1909) e Mario Calderoni (1879-1914), principali esponenti della breve fase del pragmatismo italiano; si rifanno alla componente del pragmatismo americano rappresentata da Peirce.

¹⁶ O. Campa, *William James*, «Coenobium» 5 (1910), p. 5.

¹⁷ Giovanni Costetti (1874-1949), il «pittore misterioso e funereo, appassionato di Böcklin», che Papini descrive in *Un uomo finito*. Influenzato dalla pittura simbolista, in particolare belga e tedesca, dipinse inizialmente nei modi del *liberty* europeo; più tardi aderì al movimento del Novecento. Antifascista, espatriò nel 1935 e visse quasi sempre all'estero. Nel suo ultimo periodo è sensibile l'influsso di Edvard Munch.

¹⁸ Si veda la panoramica che ne fece E. Lo Gatto in «Rivista di letterature slave», III (settembre 1927), pp. 455-68.

¹⁹ Cfr. R. Picchio, *Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver*, in AA. VV., *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze 1962; E. Lo Gatto, *Incontro con me stesso "russista"*, in *I miei incontri con la Russia*, Milano 1976.

di Enrico Damiani. Papini, poi, stringeva rapporti d'amicizia con il poeta Jurgis Baltrušaitis, che aveva conosciuto nel 1904 a Firenze.²⁰ Baltrušaitis, che era stato tra i fondatori della casa editrice Skorpion ed era collaboratore della rivista «Vesy», oltre a stimolare l'interesse dell'amico Papini e del suo *entourage* per le lettere russe, fece da intermediario tra l'ambiente del simbolismo moscovita (Brjusov in particolare) e i circoli intellettuali fiorentini, coinvolgendo, tramite Papini, anche Prezzolini, Amendola, Vailati, Cecchi, Vannicola e i pittori De Karolis e Spadini in una breve stagione di contatti e scambi.²¹

Il nome di Campa non compare in questa rete di relazioni, ma è altamente probabile che abbia fatto anche lui la conoscenza di Baltrušaitis, che avrebbe di nuovo incontrato diversi anni dopo a Mosca. La presenza di Campa a Firenze deve peraltro essere sporadica dopo il 1903, se a partire dal 1904 passa lunghi periodi in Germania, Svizzera e Francia, forse proprio per completare la propria formazione.²²

Collabora intanto alla «Nuova rassegna bibliografico-letteraria di letterature moderne» di Firenze, su mandato della quale nel 1907 approda per la prima volta a Mosca.²³ L'amore per il teatro, che condividerà sempre con il fratello Pio, attore,²⁴ e quello per la cultura russa lo portano ad occuparsi in particolare di Čechov, Andreev e Tolstoj. In quegli anni si divide tra la Francia e la Russia, dove nel frattempo ha conosciuto Gertrude Šteding, russa di origine svedese, la cui famiglia viveva in Estonia, a Reval (l'odierna Tallin). Quest'incontro produrrà molti frutti nella vita di Campa: la conoscenza della lingua russa, la prima traduzione, il matrimonio alla fine del 1908, e tre figli, nati fra il 1909 e il 1916.

La traduzione in questione, compiuta già nell'agosto del 1908, è quella della *Vita dell'uomo* di Andreev, con cui Campa aveva avuto contatti a Mosca e aveva trattato l'esclusiva per l'Italia delle altre opere teatrali.²⁵ Campa si rivolge agli amici del gruppo fiorentino per trovare una sede adatta alla pubblicazione: «un copione della *Vita* è in mano di Amendola per vedere di farla accettare in «Rassegna contemporanea»», scrive a Papini.²⁶ La traduzione, invece, resterà inedita per qualche anno: sarà poi lo stesso Papini, diventato nel 1909 direttore della collana «Cultura dell'anima» per la casa editrice Carabba di Lanciano, a proporla a Borgese, che curava per lo stesso editore una collana di letteratura straniera.²⁷ Altre traduzioni di *pièces* russe (Tolstoj e Čechov) seguono di poco.²⁸ Come nel caso della *Vita dell'uomo*, si tratta delle prime versioni di questi testi nella nostra lingua e, per quanto riguarda Čechov e Andreev, sono tra le primissime traduzioni italiane *tout court*.

²⁰ Cfr. R. Ridolfi, *Vita di Giovanni Papini*, Roma 1987, pp. 51-52; G. Papini, *Passato remoto. 1885-1914*. Pref. di G. Luti, a cura di A. Casini Paszkowski, Firenze 1994, pp. 125-29.

²¹ Cfr. N. V. Kotrelev, *Ital'janskije literaturny – sotrudniki «Vesov»*, in AA. VV., *Problemy retrospektivnoj bibliografii i nekotorye aspekty nauč no-issledovatel'skoj raboty VGBIL*, Moskva 1978, pp. 129-158; F. Malcovati, *Lettere al grande incendiario (brani di un epistolario inedito di Jurgis Baltrušaitis a Giovanni Papini)*, in AA. VV., *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, Pisa 1979, pp. 179-188.

²² Otdel Rukopisej Rossijskoj Gosudarstvennoj Biblioteki (Settore Manoscritti della Biblioteca Russa di Stato; di seguito: OR RGB), f. 117-II-1, foglio 199; cfr. anche Archivio Centrale di Stato di Roma (di seguito: ACS), P.S. A 1, 1922, b. 2.

²³ Così si legge in una lettera di Campa al console generale Maioni del 16. V. 1918 (OR RGB, f. 117-VI-4, foglio 1), dove il periodico fiorentino viene erroneamente indicato come «Rivista di letterature straniere». Su «Nuova rassegna» nel 1908 Campa pubblica un breve profilo di Čechov (< 7-8), una traduzione di alcuni brani di Leonid Semenov (< 9-10) e un racconto di Anatolij Kamenskij (*Perché?*, < 11-12).

²⁴ Pio Campa (1881-?) recitò in diverse compagnie, tra cui quella di Irma Gramatica e Flavio Andò (1907-1908) e quella di Ruggero Ruggeri (tra il 1909 e il 1917). Diede anche vita con la moglie Wanda Capodaglio ad una propria *troupe*. Fu direttore amministrativo di varie formazioni, attore cinematografico e insegnante di recitazione all'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

²⁵ Lettera di Campa a G. Šteding del 9. VII. 1915. OR RGB, f. 117-VI-2.

²⁶ Lettera di Campa a Papini del 27. VIII. 1908. Archivio Papini, FPC.

²⁷ Cfr. G. Borgese, *Lettere a Giovanni Papini e Clotilde Marghieri (1903-1952)*, Napoli 1988, p. 100. La traduzione uscì nel 1912: Leonida Andreief, *La vita dell'uomo*. Trad. di O. Campa e G. S., Lanciano, Carabba.

²⁸ Leone Tolstoj, *Il cadavere vivente*. Trad. di O. Campa dal testo russo edito da Alessandra Tolstoj a cura di V. Certkoff. Milano, Treves, 1911; Anton Cecof, *Il gabbiano*. Trad. di O. Campa e A. Z., Lanciano, Carabba, 1914.

Dopo il matrimonio Campa lascia la Russia per un lungo periodo. Vive con la famiglia a Grenoble, poi a Cannero, sul lago Maggiore, quindi di nuovo in Svizzera, a Ginevra²⁹ e a Lugano, infine ritorna in Italia. Inizialmente tenta di mantenere i contatti con gli ambienti letterari russi e propone a Brjusov, che aveva frequentato a Mosca, una collaborazione con «Vesy».³⁰ La proposta non ha séguito, anche perché «Vesy» versa già in cattive acque e di lì a poco chiuderà i battenti.

In quegli anni Campa riprende a lavorare su argomenti filosofici ed è l'amato Spir il primo oggetto delle sue occupazioni. Traduce dal tedesco il suo *Dialogo sulla religione*, tratto da *Moralität und Religion* (1874); lo consegna a Calderoni per la pubblicazione su «Rivista di filosofia»,³¹ poi invece l'operetta esce su «Coenobium»,³² con la cui redazione Campa stringe rapporti. Con Papini è in contatto epistolare costante: tema fisso del carteggio sono le proposte editoriali per Carabba, che spaziano dai cinquecentisti italiani (Giovanni Botero, Virgilio Malvezzi) ai secentisti spagnoli (Quevedo, Gracián), da Spinoza a Descartes, e ovviamente a Spir.³³ L'unica pubblicazione che viene realizzata, per la collana «Cultura dell'anima», è ancora un volume di Spir, l'intera seconda parte del medesimo *Moralität und Religion*, opera in cui Campa vede la *summa* della speculazione del filosofo russo e «un progresso definitivo del pensiero, liberato dal formalismo del senso comune, e rivolto all'intelligenza della propria natura intima, che è la natura vera, normale e divina delle cose».³⁴ La breve prefazione a questo libro rimarrà il solo scritto di Campa su Spir, malgrado i ripetuti annunci – che percorrono le lettere qui pubblicate come un *leitmotiv* – di uno studio più consistente.

Per «Coenobium» Campa stende anche il progetto di una collana filosofica,³⁵ che realizza invece per la Libreria editrice milanese con il titolo di Biblioteca di filosofia contemporanea, a partire dal 1913. La collana si propone di ospitare «scritti inediti o rari per la prima volta tradotti in italiano» e si apre con i *Saggi di filosofia critica* di Spir nella traduzione dello stesso Campa. La prefazione è un denso saggio del filosofo Piero Martinetti, che illustra con ampiezza di argomentazioni ben maggiore di quella di Campa la solitaria originalità della figura di Spir e la sua misconosciuta centralità nella filosofia europea antipositivista del secondo Ottocento.

La scelta operata da Campa per la collana milanese non sembra rispecchiare un preciso disegno culturale, che forse (uscirono solo cinque titoli, fra il 1913 e il 1914) non ebbe il tempo di dispiegarsi.³⁶ Anche su questa impresa di Campa si allunga l'ombra di Papini e dei circoli fiorentini: a Spir, e al saggio di G. Capone Braga su Rosmini, seguono infatti *Sul pragmatismo* di Papini stesso, *l'Arte poetica* di Claudel a cura di Piero Jahier, *Del sentimento del tragico della vita negli uomini e nei popoli* di Unamuno a cura di Gilberto Beccari,³⁷ *Nietzsche giovane* di E. Förster-Nietzsche. E un *repêchage* di Campa, *La mente di G. D. Romagnosi* di Giuseppe Ferrari, primo passo di una complessiva rivalutazione della figura del filosofo e uomo politico ottocentesco che Campa, interessato alla sua visione della storia come irrazionale «rivelazione della natura», intendeva attuare, e che continuerà curando per Carabba la ristampa di un'altra opera di Ferrari, *Il genio di Vico* (1916). L'annunciata nuova edizione della sua *Storia delle rivoluzioni*

²⁹ Dove conosce e frequenta la figlia di Spir, Hélène Claparède, moglie di Édouard Claparède, noto psicologo e pedagogista svizzero. Cfr. lettera di Campa a G. Šteding del 17. X. 1914. OR RGB, f. 117-VI-2.

³⁰ Lettera a Brjusov da Grenoble, 26. I. 1909 (OR RGB, f. 386-89-7).

³¹ Lettera di Campa a Papini del 28. III. 1910. Archivio Papini, FPC.

³² «Coenobium» 4 (1910), pp. 50-69, preceduto dal saggio di Aida Schenardi, *La filosofia religiosa di A. Spir*, pp. 38-49.

³³ Lettera di Campa a Papini del 28. III. 1910. Archivio Papini, FPC.

³⁴ Africano Spir, *Religione*. Traduzione dal tedesco, con prefazione e una bibliografia di Od. Campa, Lanciano, Carabba, 1911, p. 9.

³⁵ Lettera di Campa a Papini del 20. XII. 1911. Archivio Papini, FPC.

³⁶ Il programma della collana, annunciato nel primo volume, comprendeva un lungo elenco di titoli, tra cui opere di Bergson, Maine de Biran, Tolstoj, Šestov, L. M. Billia.

³⁷ Che contemporaneamente dava a Papini per Cultura dell'anima la traduzione del *Commento al Don Chisciotte* dello stesso Unamuno (Lanciano, Carabba, 1913).

d'Italia,³⁸ invece, non venne realizzata.

La crisi politica internazionale dell'estate 1914 coglie Campa in Russia, dove aveva accompagnato la famiglia. Al profilarsi dello scoppio della guerra si aggiungono gravi preoccupazioni economiche, legate ad investimenti sbagliati che coinvolgono il patrimonio suo e quello della moglie, e all'acquisto di una residenza nei pressi di Firenze, a Rifredi, dove intendeva trasferirsi con la famiglia.³⁹ Recatosi per l'estate in Ucraina, all'inizio delle ostilità russo-tedesche sul fronte galiziano lascia la moglie e le due figlie nella tenuta di conoscenti presso Poltava e si impiega «come assistente infermiere in un treno sanitario di guerra che fa il servizio di evacuare i feriti dalle posizioni alle frontiere»;⁴⁰ partito da Kiev, il treno si muove nella zona dei combattimenti tra Tarnów, L'vov, Rava Russkaja e Cracovia. L'esperienza, nata da una necessità economica ma sostenuta da un deciso orientamento filorusso nelle vicende belliche, dura alcuni mesi e lo impressiona profondamente. Lo spettacolo della guerra, visto da vicino, gli appare in tutta la sua insensata crudeltà e gli ispira considerazioni diametralmente opposte alla fragorosa propaganda interventista che veniva facendo quella parte degli amici fiorentini che si era nel frattempo avvicinata al futurismo, Papini in testa. Soprattutto, per temperamento e per convinzioni, gli ripugna l'appello orgiastico-mistico al «bagno di sangue», lanciato in quegli anni da una parte dello stesso ambiente intellettuale. L'anno successivo Campa affiderà memorie e riflessioni su questo tema ad un libro, *In Galizia*, per il quale però, all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, non troverà un editore.⁴¹

La lontananza non gli impedisce di seguire le vicende letterarie italiane, grazie soprattutto alla corrispondenza col filosofo Michelangelo Billia.⁴² Ricevuta la notizia del cambio della guardia al vertice della «Voce», commenta in una lettera alla moglie: «Prezzolini [...] laisse la direction de "Voce" (journal et librairie) à De Robertis. Rien de perdu. Je pense même quelque chose de gagné».⁴³

Nella primavera del 1915 Campa rientra in Italia seguendo un percorso avventuroso attraverso i Balcani. Riuscirà a ricongiungersi con la famiglia, ritornata nel frattempo a Mosca, solo alla fine di quell'anno, dopo un lungo viaggio che lo porta a Parigi, Londra e in Scandinavia. Nei mesi passati in Italia cerca di raddrizzare le proprie sorti finanziarie e di trovare un lavoro remunerativo. Intraprende a tal fine una serie di iniziative destinate all'insuccesso, un po' per la calamitosità dei tempi, un po' per quella difficoltà a dare concretezza ai propri progetti che Soffici, conosciuto negli anni fiorentini, aveva colto soprannominandolo malignamente «Campacavallo».⁴⁴ Cerca di avviare contatti con il mondo imprenditoriale per poter tornare a Mosca come agente commerciale;⁴⁵ prova a inserirsi nell'ambiente editoriale e con l'intermediazione di Papini avvia trattative con «Il tempo» di Roma per essere nominato corrispondente dalla Russia; Carabba gli prospetta la creazione di una nuova rivista letteraria con una sezione russa da affidare a lui.⁴⁶ Non ne esce un gran che: Carabba si accontenta di pubblicare nella traduzione di Campa una nuova *pièce* di Andreev, *Re, legge e libertà*, dedicata all'invasione del Belgio da parte della Germania,⁴⁷ e Campa riparte per la Russia con qualche prospettiva nel settore degli scambi commerciali, che conosceva allora un certo sviluppo in virtù

³⁸ Cfr. O. Campa, *Per una ristampa del Ferrari*, «La voce» 6 (1914), pp. 16-17.

³⁹ Cfr. il carteggio con il fratello Pio (1914-1917), OR RGB, f. 117-IV-12.

⁴⁰ Lettera di Campa a Papini del 9. XII. 1914. Archivio Papini, FPC.

⁴¹ Lettera di Campa a G. Šteding del 25. VII. 1915. OR RGB, f. 117-VI-2.

⁴² Cfr. le lettere di Billia a Campa in OR RGB, f. 117-IV-4. Lorenzo Michelangelo Billia (1860-1924), filosofo e pedagogista. Il suo pensiero si inserisce nel quadro della tradizione rosminiana e giobertiana. Fondò e diresse il periodico «Il Nuovo Risorgimento».

⁴³ Lettera di Campa a G. Šteding dell'8. XII. 1914. OR RGB, f. 117-VI-2.

⁴⁴ A. Hermet, *La ventura delle riviste*, Firenze 1987, p. 298.

⁴⁵ Lettera di Campa a G. Šteding del 14. VI. 1915. OR RGB, f. 117-VI-2.

⁴⁶ Lettera di Campa a G. Šteding del 24. IX. 1915. OR RGB, f. 117-VI-2.

⁴⁷ Leonida Andreief, *Re, legge e libertà*. Dramma. Traduzione e introduzione di O. Campa. Lanciano, Carabba, 1915 (2ª ed. 1925). La *pièce* venne messa in scena quello stesso anno, con il titolo di *Il Belgio vivrà*, dalla compagnia Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno, in cui per qualche tempo recitò Pio Campa.

dell'alleanza italo-russa e dell'interruzione delle relazioni economiche tra la Russia e la Germania.⁴⁸ Campa cerca ostinatamente di coniugare esigenze economiche e interessi culturali, e l'anno dopo riesce a fondare la società Ife-Italia Film Export, con sede a Roma, Mosca e Barcellona.⁴⁹ Organizza a Mosca anche una mostra-mercato di artisti italiani, pensando di portare in Russia le opere degli amici fiorentini; poi, a cose quasi fatte, si scontra con difficoltà doganali che lo fanno desistere.⁵⁰ Scrive a Papini, con rammarico:

Non mi occupo quasi più di letteratura, purtroppo. Ho passato il Rubicone degli affari e non è il caso di sapere se me ne compiaccio [...] Tornerò alla letteratura fra alcuni anni, quando avrò rimesso in piedi le mie finanze.⁵¹

Così infatti sarà; ma intanto a Mosca, e negli anni meno propizi per un'impresa del genere, riesce a dar vita ad un suo antico sogno: un istituto di cultura italiana. In questi termini ne parla nel 1918 in una lettera al console italiano a Mosca:

[...] l'idea di fondare uno Studio italiano a Mosca mi appartiene interamente, e rappresenta il frutto di riflessioni, studi ed esperienze personali e delle mie lunghe e continuate relazioni con la parte migliore della società russa intellettuale e del mondo letterario in particolare, col quale sono in contatto da almeno dodici anni [...]. Nel 1916, trovandomi stabilito a Mosca, elaborai un progetto di statuto di una Società di detto Studio; a questo statuto aderirono subito vari letterati da me consultati in proposito e specialmente il poeta Baltruš ajtis, che si metteva risolutamente con me alla testa dell'iniziativa.⁵²

Il primo abbozzo del progetto di una «Società per la diffusione della lingua e della cultura italiana in Russia» viene steso da Campa già nell'ottobre del 1916.⁵³ Vi si legge che lo scopo primario della Società doveva essere quello di fondare un istituto, denominato Studio Italiano «secondo l'esempio dei famosi studi (*universitates*) bolognesi e fiorentini nel Medioevo», che avrebbe organizzato corsi di lingua e cicli di conferenze su vari aspetti della cultura italiana, con particolare riguardo a temi letterari e storico-artistici. Sarebbero inoltre sorte una biblioteca e una sala di lettura di giornali e periodici italiani, e in seguito una rivista, che avrebbe ospitato contributi sui rapporti italo-russi. L'annuncio dell'imminente nascita del primo istituto di cultura italiana in Russia viene dato ufficialmente da Campa in occasione della visita a Mosca di una missione commerciale governativa, nel febbraio 1917. Non senza una certa retorica bellica si afferma che l'iniziativa «contribuirà potentemente a realizzare quelle che sono le speranze e le aspirazioni di tutti: l'unità dei due popoli alleati».⁵⁴

Le vicende della guerra e della Rivoluzione e l'incertezza di Campa sulla durata della propria

⁴⁸ Cfr. J. Gorrini, *La Russie moderne et les rapports italo-russes*, Torino 1918, pp. 358 segg.

⁴⁹ Lettera di Pio Campa a Odoardo Campa (estate 1915). OR RGB, f. 117-IV-12.

⁵⁰ Lettere di Romeo Costetti e di Giovanni Costetti a Campa (maggio-ottobre 1916). OR RGB, f. 117-V-2, 3.

⁵¹ Lettera di Campa a Papini del 5. VIII. 1916. Archivio Papini, FPC.

⁵² Lettera di Campa al console generale Maioni del 16. V. 1918. OR RGB, f. 117-VI-4, foglio 1 v. In questa lettera (fogli 3-3 v.) viene tra l'altro denunciato un tentativo di plagio di cui lo Studio italiano di Campa sarebbe stato fatto oggetto, proprio nel momento della sua costituzione ufficiale, ad opera dello stesso Baltruš ajtis e di alcuni membri della comunità italiana a Mosca, tra cui l'avvocato Pietro Sessa, membro del Comitato della Sezione di Mosca della Camera di commercio italo-russa e letterato dilettante (v. p. 112). Forse anche a causa di questo episodio tra Campa e Sessa (che, dopo la Rivoluzione, fu per qualche tempo Reggente del Consolato Italiano a Mosca) non doveva correre buon sangue. Rientrato in Italia nel marzo del 1919, Sessa stese un rapporto sulla situazione della comunità italiana in Russia in cui indicava Campa come uno dei «pochi rinnegati» che ancora non avevano fatto ritorno in patria (ACS, P.S. A 1, 1922, b. 2). Questo contribuì a far nascere nelle autorità italiane dei sospetti sui rapporti di Campa col neocostituito potere bolscevico (cfr. oltre, nota 63).

⁵³ OR RGB, f. 117-I-1, fogli 7-8.

⁵⁴ «Russko-ital'janskij ekonomist / L'economista italo-russo» 1-2 (1917), p. 12. La rivista, diretta da Pietro Sessa, era l'organo della Camera di commercio italo-russa di Mosca, aperta nel 1916 come filiale di quella già attiva a Pietroburgo; uscì fino allo scoppio della Rivoluzione.

permanenza in Russia⁵⁵ rallentano l'attuazione del progetto, che, malgrado tutto, va avanti e in capo a un anno porta alla stesura di una bozza di statuto della Società, sottoscritta il 20 dicembre 1917 da sedici soci fondatori, tra i quali spiccano, oltre a quello di Campa, i nomi di Bal'mont, Baltruš ajtis, Vjač eslav Ivanov e Berdjaev.⁵⁶ A Campa e alla moglie vanno la direzione e la vice direzione dello Studio italiano. È pronta anche la sede, nel ^{Daniela Pirri} tranquillo e verdeggiante vicolo Vtoroj Mar'inskij (ora Č ernyš evskogo), trasversale alla via Seleznevskaja, appena al di là del Sadovoe kol'co. Ancor oggi, al n° 4, tra alcune isbe di legno miracolosamente intatte, si trova un'elegante costruzione a due piani in quel primo *liberty* russo che coniuga elementi moderni con reminiscenze dell'architettura tradizionale.

In questa fase lo Studio italiano è ancora, di fatto, un'organizzazione poco più che familiare. Sono tempi in cui la circolazione delle informazioni, del materiale, e l'auspicato scambio di conferenzieri e studiosi non può materialmente avvenire, date le circostanze storiche, e l'attività dello Studio resta per ora sulla carta; ma all'inizio del 1918 sembra aprirsi la concreta possibilità di dare un fondamento organizzativo più solido alla nascente libera università di studi italiani a Mosca.

All'indomani della Rivoluzione d'ottobre negli ambienti intellettuali francesi, soprattutto accademici e scientifici, era sorta l'idea di rafforzare i legami tra l'*intelligencija* dei due paesi alleati. Grazie all'appoggio di Paul Painlevé, noto matematico e uomo politico, un gruppo di scienziati – tra i quali Emile Borel, Paul Langevin, Jean Perrin, madame Curie, Lucien Lévy-Bruhl, lo storico Ernest Denis ed altri – riuscì ad ottenere l'invio in Russia di una missione governativa, composta da Ernest Avenard e da Giovanni Malfitano, biochimico italiano allora direttore del laboratorio dell'Istituto Pasteur, tra i cui collaboratori da tempo s'era costituita una colonia russa.⁵⁷ La missione giunse in Russia nel febbraio 1918 e iniziò da Pietrogrado un itinerario che avrebbe dovuto portarla in varie zone della Russia. Nella capitale i contatti con i circoli intellettuali (tra l'altro con personalità quali l'orientalista S. F. Ol'denburg, lo storico A. S. Lappo-Danilevskij, l'antichista M. I. Rostovcev, il biochimico S. S. Salazkin, il romanista I. M. Grevs) portarono al progetto di costituire a Parigi un Istituto russo e di ingrandire l'Istituto francese di Pietrogrado, diretto allora dallo storico della letteratura russa J. Patouillet. Prendere contatti con università e organizzazioni culturali sparse nel territorio russo si rivelò impossibile, date le contingenze; nel marzo di quell'anno la missione si trasferì dunque a Mosca, dove l'eco suscitata dal suo arrivo in Russia aveva predisposto il terreno per una larga adesione da parte di numerosi esponenti della cultura. Lì fu deciso di allargare l'iniziativa e di costituire con la partecipazione italiana una struttura denominata «Vzaimoponimanie. Sojuz duchovnogo obšč enija mež du intelligenciej Rossii, Francii i Italii» (Mutua comprensione. Unione per i contatti spirituali tra gli intellettuali russi, francesi e italiani), la cui prima riunione organizzativa ebbe luogo il 3/15 marzo.⁵⁸ Gli inviati del governo francese protrassero fino a luglio la loro permanenza a Mosca per stendere uno statuto dell'Associazione e per concordare le concrete misure da avviare assieme al comitato promotore;⁵⁹ qui troviamo, accanto ai maggiori esponenti dell'*intel-*

⁵⁵ «Alla fine di marzo, al massimo, tornerò irrevocabilmente in Italia con la famiglia». Lettera a Papini del 21. XII. 1916. Archivio Papini, FPC.

⁵⁶ OR RGB, f. 117-I-1, fogli 1-5. Altri firmatari del documento sono: Marija Baltruš ajtis, moglie del poeta; Gertrude Campa e la madre di lei, E. Š teding; Adel' Mejer, una parente degli Š teding, che mise a disposizione la sede; i coniugi Giatti, componenti della comunità italiana a Mosca. Sono risultati indecifrabili i nomi di altri quattro soci fondatori russi e di un italiano.

⁵⁷ Giovanni Malfitano aveva soggiornato a Pietroburgo, dove aveva anche frequentato la Torre di Vjač eslav Ivanov (cfr.: OR RGB, f. 109-27-7, foglio 7; A. P. Ostroumova-Lebedeva, *Avtobiografič eskie zapiski*, I, M. 1974, p. 358. Ringrazio A. Shishkin per queste informazioni). Sui legami del mondo scientifico russo con l'Istituto Pasteur, prima e dopo la Rivoluzione, si veda: T. I. Ul'jankina, R. V. Petrov, *Institut Pastera v Pariz' e i russkaja emigracija*, in AA. VV., *Kul'turnoe nasledie rossijskoj emigracii 1917-1940*, I, Moskva 1994, pp. 310-24.

⁵⁸ OR RGB, f. 117-I-1, fogli 15-34.

⁵⁹ Al termine della missione, il 1° luglio 1918, Malfitano e Avenard ne stesero un bilancio che presentarono alla riunione del Settore filosofico di «Vzaimoponimanie», uno dei quattro in cui l'organizzazione si era divisa (gli altri erano: arte, scienze e società). Tra gli scopi raggiunti vengono indicati «la fondation d'Instituts d'influence intellectuelle et morale réciproque, la création d'une revue, l'établissement d'une correspondance suivie et régulière

ligencija moscovita, anche il nome di Campa, che entra nella direzione dell'iniziativa come vicesegretario per la parte italiana. Nel frattempo anche lo Studio italiano si è dato uno statuto definitivo, ha aderito a «Vzaimoponimanie» e nell'aprile 1918 il numero dei suoi adepti è notevolmente aumentato, arricchendosi di altre personalità di rilievo quali Valerij Brjusov, lo storico dell'arte Igor' Grabar', allora direttore della Galleria Tret'jakov, il direttore del Museo Rumjancev D. Golicyn, il direttore dell'Istituto di storia dell'arte di Pietrogrado V. Zubov,⁶⁰ il direttore della Biblioteca del Museo Rumjancev Ju. Got'e, e poi B. Vipper, A. Vinogradov e altri, in tutto una quarantina.

Il 22 aprile, in una cornice stranamente solenne per i tempi che correvano, si realizza il sogno di Campa: nelle sale della Biblioteca del Museo Rumjancev (presso la quale era stata da qualche tempo istituita una sezione italiana curata dallo stesso Campa) si tiene la cerimonia ufficiale di fondazione dello Studio «dinanzi a un uditorio di oltre cinquecento persone, presenti le maggiori notabilità universitarie e del mondo letterario moscovita, la colonia italiana al completo, un rappresentante del R. Consolato Italiano e alcuni membri della Missione Militare Italiana».⁶¹

Il 23 maggio del 1918 inizia con una «serata dantesca» il primo ciclo di conferenze; un altro ne seguirà due anni dopo, mentre nell'anno accademico 1918-19, sotto il patrocinio del Narkompros, lo Studio avvia corsi regolari di lingua e cultura italiana.

Nella forma in cui il suo *spiritus movens* l'aveva immaginato – vale a dire una comunità di studiosi e amanti della cultura italiana appartenenti ad ambedue i paesi e liberi di scambiarsi visite e competenze – lo Studio italiano non funzionò tuttavia mai, né valsero i flebili e presto conclusi buoni uffici di «Vzaimoponimanie» e l'appoggio personale di Lunač arskij contro la calamitosità dei tempi che rendeva inattuabile un'idea del genere. Ai due cicli di conferenze intervennero solo relatori russi, ad eccezione di Campa, che parlò di Carducci il 29 maggio del 1918 e di Papini il 15 maggio 1920, e tenne un corso di poesia italiana contemporanea nell'inverno '18-'19.⁶²

In Italia, la madrepatria che avrebbe dovuto fornire strumenti e risorse umane all'impresa, giunse appena un'eco dell'esistenza del circolo italianistico moscovita, propagandato entusiasticamente soltanto sulle pagine della «Vraie Italie» da Papini e Soffici.⁶³

entre les institutions et les associations d'études de Russie avec celles de France et d'Italie» (OR RGB, f. 109-29-61, foglio 3).

⁶⁰ In seguito il conte Zubov avrebbe fondato a Pietrogrado, nel 1921, una propria «Società per lo studio della civiltà italiana»: cfr. «L'Europa orientale» 8-9 (1922), pp. 517-19, e «Russia» 1923, p. 145.

⁶¹ «L'Europa orientale» 6-7 (1922), p. 423. A proposito di questo articolo v. oltre, nota 86.

⁶² Ivi, p. 424.

⁶³ «La vraie Italie. Organe de liaison intellectuelle entre l'Italie et les autres pays», foglio quindicinale edito in francese da Vallecchi tra il 1919 e il 1920. Fu diretto da Papini, che lo redigeva insieme a Soffici (cfr. «La vraie Italie» di G. Papini, a cura di S. De Carlis. Introd. di S. Zoppi, Roma 1988). Sulla rivista viene data notizia dello Studio italiano nel n. 1 (1919), p. 30, e nel n. 7 (1919), pp. 206-10. In quest'ultimo articolo (che, come il precedente, è da attribuire a Soffici) si legge, tra l'altro, che «M. Campa a été prié par le Ministre de l'Instruction russe A. Lunač arskij de contribuer avec l'aide de ses amis italiens au renforcement de ces premiers liens spirituels entre notre patrie et la Russie» (p. 209). Sulle pagine della «Vraie Italie» (cfr. ad es. *L'Italie et le bolchevisme* e *L'Italie et l'âme russe*, 2 [1919]; *La crainte du bolchevisme*, 3 [1919]; *Nous et la Russie*, 7 [1919]) si sosteneva l'idea di una particolare vicinanza spirituale tra le due nazioni, fondata su affinità di tipo psicologico e culturale. In questa luce si dichiarava di guardare «avec la plus grande sympathie et un fraternel espoir» alla Rivoluzione d'ottobre, interpretata come titanico sforzo di un popolo per realizzare un grandioso progetto ideale. Comune ad un'ampia parte degli intellettuali italiani di diversi orientamenti ideologici, questo «senso di attesa addirittura messianica per certa palingenesi che la Rivoluzione avrebbe dovuto arrecare in Russia» (A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari 1977, p. 222) è espresso con evidenza anche in un articolo di Campa, dove l'autore afferma: «La Russie de demain, telle qu'on la devine confusement dans l'immense martyre qui la consume, sera, peut être, l'Evangile vivant de l'humanité future, et marquera le commencement d'un nouveau cours de l'histoire» (O. Campa, *Courte réplique à un russe*, «La vraie Italie» 10-11-12 [1920], p. 305). Simili affermazioni (a cui fece eco tra l'altro Prezzolini in un articolo comparso sul «Resto del Carlino» del 18. VIII. 1919), e i legami personali di Campa con quella parte dell'*intelligencija* russa che aveva accolto con favore la Rivoluzione, gli attirarono sospetti di attività filobolševica. Al suo ritorno in Italia Campa fu tenuto per qualche tempo sotto sorveglianza dalle autorità di pubblica sicurezza (cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia*, Roma 1993, pp. 231-32).

Non produsse frutti evidenti – ad onta del numero e della notorietà degli intellettuali italiani che figurano tra i suoi aderenti – nemmeno la costituzione a Firenze di una società di «Amici della Russia», patrocinata da Papini e Campa, che doveva costituire una sorta di *pendant* italiano dello Studio di Mosca e doveva agire nello spirito di «Vzaimoponimanie». ⁶⁴ Di lì a poco gli eventi storici avrebbero chiarito che non di consorzierie ideali ^{Dantele Rizzi} aveva bisogno l'*intelligencija* in una Russia prostrata e affamata, ma di aiuti concreti e ben organizzati. In Italia, a partire dai primi anni '20, le iniziative in tal senso passarono nelle mani dell'Istituto per l'Europa Orientale e del «Comitato italiano per i soccorsi agli intellettuali russi» di Umberto Zanotti Bianco. ⁶⁵

Lo Studio rappresentò comunque un episodio rilevante nella storia dell'interesse russo per la cultura italiana. Il suo apogeo furono le celebrazioni dantesche dell'autunno 1921, precedute in maggio da una pubblica lettura di Blok dei suoi versi sull'Italia. Al ciclo dantesco presero parte B. Zajcev, P. Muratov (allora direttore dello Studio), G. ĉ ulkov, V. Sapož nikova, B. Grifcov, M. Chussid, A. Dž ivelegov; all'inizio del 1923 lo Studio, già decimato dalle espulsioni del 1922, avrebbe chiuso i battenti, soppresso da un decreto delle autorità sovietiche. Ma questa fase della storia dello Studio è abbastanza nota da non richiedere di soffermarvisi qui, ⁶⁶ tanto più che si svolge ormai in assenza del suo fondatore, rientrato definitivamente in Italia nell'estate del 1920.

2. Boris Valentinovič Jakovenko (1884-1949), filosofo e storico della filosofia, trascorse in Italia oltre due lustri, a partire dal 1914. ⁶⁷ Di formazione europea, aveva compiuto studi universitari a Parigi e Heidelberg, oltre che in Russia. All'inizio degli anni '10, di ritorno dalla Germania, lo troviamo a Mosca, membro della redazione dell'edizione russa di «Logos», rivista filosofica internazionale, organo di quella corrente neokantiana che conobbe una certa fortuna presso una parte dell'*intelligencija* russa di inizio secolo. Jakovenko occupa dunque nel complesso panorama della cultura filosofica russa di allora una posizione decisamente filoccidentale: è seguace del trascendentalismo logico neokantiano, con qualche influsso dell'intuitivismo e della corrente fenomenologica; assertore – almeno in questa fase – della debolezza del pensiero russo e di una visione 'internazionale' della speculazione filosofica, è nemico dichiarato tanto della filosofia religiosa di Berdjaev, Bulgakov e Florenskij (in una serie di scritti li tacciò di nazionalismo e slavofilismo), quanto del misticismo occultistico praticato da Belyj e dal gruppo dei suoi sodali, che cercavano tra Vladimir Solov'ev e Rudolf Steiner un loro *ubi consistam* filosofico ed esistenziale. Più che nella definizione di un suo preciso credo filosofico, ⁶⁸ Jakovenko peraltro appare impegnato nella discussione di quello altrui, con un'ampiezza di interessi che lo vede spaziare dalla filosofia russa a quella europea, soprattutto

⁶⁴ Cfr. A. Simoni, *1920 a Firenze: gli Amici della Russia*, «Realtà sovietica» X-117 (1962), pp. 46-49. V. anche la lettera di Papini a Olga Signorelli del 23. II. 1920, «L'osservatore politico-letterario» 1 (1979), p. 84.

⁶⁵ Cfr. Tamborra, *Esuli russi...*, p. 99; E. Garetto, *Materiali sull'emigrazione russa. Dall'archivio di Olga Resnevič Signorelli*, «Europa Orientalis» 10 (1991), pp. 384-85.

⁶⁶ Cfr. E. Lo Gatto, *Russia*, in: *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936)*, II, Firenze 1937, pp. 184-85; E. Lo Gatto, *Civiltà italiana nel mondo. In Russia*, Roma 1938, pp. 34-35; B. Zajcev, *Moi sovremenniki*, London 1988, pp. 161-62; M. I. Grifcova, *Iz vospominanij ob institute ital'janskoj kul'tury*, in: *Dantovskie č tenija*, Moskva 1979, pp. 260-66; *Aleksandr Blok. Novye materialy i issledovanija*. «Literaturnoe Nasledstvo» t. 92, kn. 4, M. 1987, p. 557; Petracchi, *Da San Pietroburgo...*, pp. 225-35 (dove sono contenuti interessanti dati circa i probabili risvolti diplomatici dell'intermediazione culturale di Campa nel 1920; ci sembra tuttavia che la «complessità» della «missione» di Campa non vada sopravvalutata).

⁶⁷ Su Jakovenko v. *Filosofskaja enciklopedija*, Moskva 1970; A. G. Vlaskina, A. A. Ermič ova, *Neskol'ko slov o B. V. Jakovenko kak istorike filosofii*, «Filosofskie nauki» 10 (1991), pp. 57-61; N. O. Losskij, *Istorija russkoj filosofii*, Moskva 1991 (1ª ed. New York 1951), pp. 412-13; V. V. Zen'kovskij, *Istorija russkoj filosofii*, t. II, č . I, Leningrad 1991 (1ª ed. Paris 1948), pp. 252-53; M. V. Bezrodnyj, *Iz istorii russkogo neokantianstva (ž urnal «Logos» i ego redaktory)*, «Lica. Biografič eskij al'manach» 1 (1992), pp. 372-407; *Pis'ma B. V. Jakovenko k G. G. Š petu*, «Logos» 3 (1992), pp. 249-56; *Russkaja filosofija. Slovar'*. Pod obšč ej red. M. A. Maslina, Moskva 1995.

⁶⁸ Che rimase sempre piuttosto indefinito e che Jakovenko definì variamente: scetticismo trascendentale, ontologismo trascendentale, criticismo ontologico, misticismo critico e in altri modi ancora. Cfr. Zen'kovskij, *Istorija russkoj filosofii*, t. II, č . I, p. 253.

tedesca e italiana, e a quella nordamericana.⁶⁹ Questa vocazione di storico della filosofia rimarrà sempre in lui preminente.

Già negli anni del «Logos» moscovita Jakovenko è più volte in Italia: nell'aprile del 1911 partecipa al IV Congresso internazionale di filosofia di Bologna;⁷⁰ nell'estate di quell'anno e poi nell'autunno del 1913 è a Cavi di Lavagna, sulla Riviera ligure, da dove in dicembre rientra a Mosca. Tornerà poi in Italia, definitivamente, nell'estate del 1914, stabilendosi questa volta a Roma.⁷¹

Non si sa con certezza quali contatti avesse Jakovenko con quel «mondo vario, fluttuante, composito che negli anni compresi fra le due rivoluzioni russe si formò ed ebbe possibilità di vita lungo tutto l'arco della Riviera ligure».⁷² Certo è che nella comunità russa stanziata in Liguria tra il 1905 e il 1917, che aveva come comun denominatore l'opposizione al regime zarista nelle numerose sfumature politiche possibili, transitavano anche esponenti del partito dei socialisti rivoluzionari; e che Jakovenko aveva dei legami con i socialisti rivoluzionari moscoviti, che gli costarono nel 1912 l'arresto e la reclusione. Del resto, tra i collaboratori del periodico pubblicato da Jakovenko a Roma, «La Russia nuova», troveremo i nomi di alcuni esponenti di questa formazione, tra cui quello di Vladimir Burcev (Burtzef, Burzeff), la cui presenza è attestata in Liguria negli stessi anni in cui vi fu Jakovenko.

A Roma Jakovenko lavora all'ambasciata russa e con ogni probabilità ha occasione di incontrare il filosofo e uomo politico Tomáš Masaryk, futuro presidente della repubblica cecoslovacca, che «nel dicembre 1914 si reca in Italia, dove prende contatto con gli esponenti dell'emigrazione serba, croata e slovena [...] oltre che con le ambasciate di Francia, Inghilterra e Russia».⁷³ Con Masaryk, profondo conoscitore della cultura russa (è del 1913 la pubblicazione del suo fondamentale *Rußland und Europa*), Jakovenko deve stabilire dei contatti personali, dal momento che troviamo poi anche la firma sua e quella di Edvard Beneš, ministro degli esteri della repubblica cecoslovacca, sulle pagine della «Russia nuova».

Negli anni della guerra Jakovenko continua a pubblicare i suoi scritti di carattere filosofico in Russia (dopo la chiusura di «Logos», soprattutto su «Voprosy filosofii i psichologii» e su «Severnye zapiski»). In Italia, subito dopo la Rivoluzione d'ottobre, inizia un'intensa e appassionata attività politica e di pubblicista: fa parte della «Società russa per il riavvicinamento intellettuale ed economico dell'Italia e della Russia», dell'«Istituto russo» (o italo-russo) di Milano, è membro del Consiglio dei delegati delle organizzazioni russe di Roma (ben sette nel 1919); collabora al periodico «La Russia», dirige «La Russia nuova» e «La Russia democratica», firmando numerosi editoriali.⁷⁴ L'orientamento di questi fogli è nettamente antileninista e antibolscevico, da posizioni vicine a quelle dei socialisti rivoluzionari. Angelo Tamborra lo riassume come «un tardo populismo, completamente fuori stagione, [...] il cui inguaribile romanticismo si sposa all'assoluta mancanza di senso del reale».⁷⁵ In una prima fase, durata fino all'aprile 1919, la composita comunità di esuli che ha dato vita a queste pubblicazioni sostiene la

⁶⁹ Esiste una bibliografia (incompleta) degli scritti di Jakovenko in russo, italiano, tedesco, inglese, francese e ceco: D. B. Jakovenko, *Bibliografija trudov B. V. Jakovenko*, in: B. V. Jakovenko, *Mošč' filosofii / The Power of Philosophy*, Melbourne 1988, pp. 25-41.

⁷⁰ V. sopra p. 202, n. 4.

⁷¹ Cfr. le lettere 1910-14 di Jakovenko a E. Metner, OR RGB, f. 167-14-63.

⁷² Tamborra, *Esuli russi...*, p. 62.

⁷³ A. Tamborra, *Masaryk e Beneš*, in: AA. VV., *Questioni di storia contemporanea*, a cura di E. Rota, III, Milano 1953, p. 809.

⁷⁴ Sulla «Società russa» e l'«Istituto russo» v. Gorrini, *La Russie moderne...*, p. 366. «La Russia» (espressione della comunità russa di Roma fedele a Kerenskij e stampata a spese dell'ambasciata) pubblicò diciannove numeri tra il 2 dicembre 1917 e il 24 luglio 1918; «La Russia nuova» (sorta in seguito a dissapori all'interno della redazione di «Russia», che Jakovenko accusava di aver abbandonato la linea intesofila fatta propria dall'ambasciata russa) ne pubblicò ventuno tra il 16 giugno 1918 e il 20 febbraio 1920 (ACS, P.S. F 1, b. 36, fasc. 57-81). Della «Russia democratica» uscì un solo numero nel 1920. C'è un elenco completo degli articoli di Jakovenko usciti su questi periodici in: Jakovenko, *Bibliografija trudov...*, pp. 32-35.

⁷⁵ Tamborra, *Esuli russi...*, p. 228.

necessità di un intervento esterno contro il regime bolscevico. Poi – e siamo già agli ultimi sprazzi di vita della «Russia nuova» – prevale una valutazione del bolscevismo come fatto interno alla storia e alla vita sociale russa, che esclude qualsiasi politica interventista. Jakovenko è tra gli ispiratori di questa svolta.⁷⁶ Più tardi espone nel saggio *La filosofia del bolscevismo*, pubblicato sia in italiano, sia in russo, il proprio pensiero su quanto ^{Daniela Rizzi} stava accadendo nel suo paese. Jakovenko distingue tra un bolscevismo storico originario (la componente maggioritaria del partito socialdemocratico russo), il bolscevismo concretamente realizzato in URSS, e la filosofia bolscevica. Quest'ultima non è la concezione del mondo materialista che ha dato origine alle forme dell'organizzazione statale sovietica, ma «un tipico tratto dello spirito popolare russo, della psicologia russa nazionale. Il popolo russo, l'uomo russo, è massimalista dall'origine e per antonomasia». ⁷⁷ Il bolscevismo, inteso in questo senso, è sì una componente distintiva del 'modello russo del mondo', come si direbbe oggi, ma nello stesso tempo riflette anche lo stato d'animo delle masse europee: «è il sentimento pan-umanitario, di insostenibilità ulteriore del regime dominante, il presentimento del suo inevitabile crollo». ⁷⁸ L'apporto che il bolscevismo può dare all'intera umanità è un nuovo concetto della libertà e del lavoro. Sciolto il legame, determinante per la società capitalista, tra lavoro e guadagno, il bolscevismo afferma l'idea del lavoro come valore in sé, «poiché il lavoro è uno dei principali fattori che definiscono lo spirito e l'essere in generale [...] e in questo sta alla pari della verità, del bene, della bellezza e della santità». ⁷⁹ Sulla base di questa concezione del lavoro, nel bolscevismo fermenta una nuova concezione della personalità e dello stato: tutto questo dovrà assumere prima o poi – malgrado la prima fase della Rivoluzione russa sia stata di stampo materialista e marxista – la forma di un «idealismo pluralistico», nuova tappa del pensiero filosofico dell'umanità. Pertanto la Russia attuale, «enorme prigione in cui regna il dispotismo politico-sociale e la tortura fisico-spirituale», è un prodotto solo transitorio di «quella cosa orribile e grande, repugnante e magnifica»⁸⁰ che è la Rivoluzione.

Queste riflessioni sulla contemporaneità portano con sé una nuova attenzione per la storia spirituale russa e una nuova esigenza di contribuire alla sua divulgazione. Jakovenko, che fino ad allora si era occupato esclusivamente di filosofia occidentale, rivolge ora il suo impegno di storico della filosofia al terreno russo, trovando nell'Italia dei primi anni '20 un terreno relativamente favorevole.

3. Non è noto per certo in quale circostanza si siano conosciuti Campa e Jakovenko: probabilmente solo dopo il ritorno di Campa in Italia e – è lecito supporre – nell'ambiente della Società editrice «La voce», che guardava da tempo alle cose slave e in particolare russe con una certa attenzione.⁸¹

Campa, lo si è già detto, era legato al circolo vociano da antica conoscenza e, appena rientrato dalla Russia, aveva preso a collaborare con quella casa editrice pubblicando nel 1921 una traduzione dei *Ricordi su Leone Tolstoj* di Maksim Gor'kij.⁸² A sua volta la redazione della «Russia nuova» doveva aver avuto dei contatti ufficiali con la Società editrice «La voce», se per i

⁷⁶ Cfr. l'editoriale *Il nostro programma. La nostra tattica*, in «La Russia nuova» 18-20 (1919), dove Jakovenko difende un'idea della rivoluzione come manifestarsi dell'autodeterminazione del popolo russo.

⁷⁷ *La filosofia del bolscevismo*, in *Atti del IV congresso nazionale di filosofia di Roma. 25-29 settembre 1920*, Bologna 1922, pp. 130. Il saggio uscì anche in «Rivista di filosofia» XIII, 2 (1921) e in «Comunismo» III, 10 (1922).

⁷⁸ Ivi, p. 132.

⁷⁹ B. V. Jakovenko, *Filosofija bol's evizma*, Russkoe Universal'noe Izdatel'stvo, Berlin 1921, p. 54. Questa variante russa del saggio è notevolmente più ampia di quella italiana.

⁸⁰ Ivi, p. 38 e 62.

⁸¹ Entrambi, tra l'altro, erano buoni amici di Prezzolini (cfr. ACS, P.S. A 1, 1922, b. 2).

⁸² Il libro fu recensito in «L'Europa orientale» 1 (1921) da Jakovenko, che lo definì «assai bene tradotto da Odoardo Campa, in modo veramente umano» (p. 421), e sulla «Ronda» 6 (1921) da Kurt Suckert, come ancora si firmava Curzio Malaparte, il quale scriveva: «Odoardo Campa, da buon conoscitore dell'anima slava, ha saputo mantenere nella forma italiana [...] quello speciale senso dell'aggettivo e del periodo che è inimitabile bellezza della lingua russa» (p. 66).

suoi tipi uscì nel 1919 uno degli opuscoli della rivista.⁸³ A Jakovenko «La voce» aveva anche commissionato una *Storia della rivoluzione russa*, che finì per non pubblicare (v. lettere 9 e 13). All'epoca dell'inizio del carteggio qui presentato, poi, Jakovenko traduceva in russo Papini, che, stando a una testimonianza di Olga Resnevič Signorelli, aveva incontrato di persona in un caffè fiorentino, assieme a Fedor Stepun.⁸⁴ Inoltre, una certa affinità nell'interpretazione della Rivoluzione russa, che entrambi vedevano attraverso il prisma di categorie filosofiche di tipo romantico, avrà forse favorito l'avvio di relazioni personali tra Campa e Jakovenko, ambedue, tra l'altro, vivaci sostenitori della necessità di un avvicinamento tra la cultura italiana e quella russa.

Ce n'è dunque abbastanza per giustificare il fatto che il filosofo russo, sempre alla ricerca di agganci nel settore editoriale e attivissimo propagandista dei propri scritti, si rivolgesse insistentemente a Campa non appena saputo del progetto di una nuova collana da lui diretta. Dal 1921, anno d'inizio del carteggio, all'avvio della collana passano tre anni, e altri tre ce ne vorranno prima che esca *Filosofi russi*, l'unica opera ad essere realizzata tra quelle che Jakovenko propose alla Società editrice «La voce».

Mentre avvia la nuova iniziativa, Campa si occupa anche di altre cose che gli stanno particolarmente a cuore: nell'estate del 1922 cura la sezione russa della fiera internazionale del libro di Firenze;⁸⁵ continua, senza successo, a cercare appoggi per incrementare lo Studio italiano⁸⁶ e vuole costituire in Italia uno Studio russo, specularmente alla recente impresa moscovita;⁸⁷

⁸³ A. Kolpinska, *I precursori della rivoluzione russa*, con un saggio su *L'anima della Russia* di N. Berdjaev e un'appendice su *La Russia e il principio di nazionalità* di U. Zanotti Bianco. Queste aggiunte al testo della Kolpinska, stretta collaboratrice della «Russia nuova», furono evidentemente frutto di un intervento redazionale della casa editrice: Jakovenko le disapprovava in una recensione comparsa su «L'Europa orientale» 1 (1921), pp. 419-21. Zanotti Bianco, tra l'altro, diresse per la Società editrice «La voce» una collana intitolata «La giovine Europa», alcuni titoli della quale riguardavano la questione slava.

⁸⁴ Lettera di O. Resnevič Signorelli a Papini del 7 novembre 1919. Archivio Papini, FPC. Di Papini Jakovenko tradusse *Un uomo finito* e parte di *Tragico quotidiano*: Dž. Papini, *Konč ennyj č elovek*. Avtorizovannyj perevod s ital'. i predislovie B. Jakovenko. Knigoizd. Slovo, Berlin 1922; Dž. Papini, *Tragič eskaja ež ednevnost'*. Perevod s ital'. Ju. Baltruš ajtisa, R. da-Roma i B. Ja. Pod red. A. L. Volynskogo, predislovie B. Jakovenko. Gosudarstvennoe Izd., Berlin 1923. Verosimilmente altre traduzioni rimasero inedite (cfr. «Russia» 1921, p. 125, dove si parla di «tre opere di Papini» tradotte da Jakovenko per la casa editrice Slovo di Berlino).

⁸⁵ In qualità di collaboratore della Biblioteca del Museo Rumiancev, Campa curò la pubblicazione del Comitato russo partecipante alla mostra: *Repubblica Socialista Federativa Russa dei Soviet. Catalogo dei libri, riviste, giornali, cartelloni, disegni ecc. esposti alla fiera internazionale del libro [Il libro russo alla fiera internazionale del libro]*, Firenze 1922.

⁸⁶ Campa, come sempre, contava per questo sull'aiuto degli amici fiorentini. In una lettera del 6. VIII. 1921 sollecita energicamente Papini a darsi da fare, dicendo di aver già speso in Russia la sua parola: «A Mosca sei atteso! Ora con Croce una spedizione dovrebbe essere facile a organizzarsi. Dimmi, a proposito, tu in quali rapporti, presentemente, sei con Croce? Giacché io andrò a Roma ai primi di settembre e vorrei che tu mi raccomandassi a lui caldamente. Si tratta per me di vincere una battaglia; la gente non capisce – ha solamente una gran paura: non si vedono le ragioni della civiltà e dell'ideale» (Archivio Papini, FPC). Allo scopo di propagandare la propria 'creatura' – e di ribadire ancora una volta la paternità – Campa sollecitò la pubblicazione su «Russia» di una dettagliata nota, che uscì poi tardivamente su «L'Europa orientale» 6-7 (1922), non firmata (ma l'autore, a quanto pare, era lui stesso: cfr. le lettere di E. Lo Gatto a Campa del 1921-23. Ringrazio Gabriele Mazzitelli, che ne è in possesso, per avermele messe a disposizione). Questa e altre iniziative prese da Campa a nome dello Studio suscitarono la reazione di Pavel Muratov, che ne era diventato direttore alla partenza di Campa da Mosca ed era poi approdato anche lui in Italia nel '22. Muratov fece pubblicare su «Russia» (1923, p. 361) una lettera, nella quale negava che lo Studio avesse delegato qualcuno a rappresentarlo in Italia. Campa a sua volta replicò in un fascicolo successivo di «Russia» (1923, p. 532), avocando di nuovo a sé questo ruolo, ma constatando anche l'inutilità della polemica: lo Studio, infatti, era stato ormai chiuso. Nella speranza di riacquistare un ruolo attivo nei rapporti italo-russi Campa fece ripetuti passi presso le autorità governative italiane (v. Petracchi, *Da San Pietroburgo...*, p. 232) e cercò anche di interessare alla cosa Mussolini, al quale inviò nel 1923 un rapporto sulla sua attività in Russia (lettera di Campa a Mussolini del 29. VI. 1923: ACS, SPD. Carteggio ordinario 1922-43, fasc. 183967).

⁸⁷ Ancora nel 1924 si rivolgeva a Vjač eslav Ivanov, da poco giunto in Italia proprio con un 'mandato culturale' del Narkompros (cfr. la pubblicazione di A. Shishkin in questo volume), con questa proposta: «Avete dimenticato i nostri progetti per uno Studio russo? I tempi volgono migliori e chissà che migliorando sempre più non si possa

realizza l'edizione postuma degli scritti di Mario Calderoni, commosso omaggio alla memoria dell'amico.⁸⁸

La nuova Biblioteca di filosofia contemporanea inizia a pubblicare nel 1924: stessa denominazione della collana curata un decennio prima per la Libreria editrice milanese e, per più della metà dei volumi realizzati, stesso catalogo.⁸⁹ L'ultimo titolo, con ogni verosimiglianza, è proprio *Filosofi russi* di Jakovenko, la cui storia editoriale è tutta contenuta in questo carteggio: la sua pubblicazione è del 1927 e precede di poco la fine dell'attività della Società editrice «La voce», assorbita nel 1928 da Longanesi.

All'inizio degli anni '20 la cultura filosofica italiana era sotto l'influsso delle riserve di Croce, il quale aveva negato alla Russia qualunque originalità di pensiero e, dopo aver letto *Rußland und Europa* di Masaryk, aveva scritto:

Tutta questa gente non vale la pena di essere letta e dovrebbe incominciare a studiare l'abc della scienza, la logica formale e tante altre cose che gli europei hanno nel sangue per millenaria educazione.⁹⁰

Come molto di ciò che si faceva in quegli anni nel campo della russistica, si deve anche a Ettore Lo Gatto l'aver cercato di contrastare una condanna tanto recisa favorendo la conoscenza e la rivalutazione del vituperato pensiero russo. Fra il 1920 e il 1922 la sua rivista «Russia» ospita un importante scritto del filosofo Augusto Guzzo («uno dei più bei saggi sintetici che siano stati pubblicati in Italia sulla Russia»)⁹¹ e due contributi di Jakovenko dedicati a questo tema.⁹²

Sempre a Jakovenko, anche qui in veste di storico della filosofia russa, viene dato spazio su «L'Europa orientale», la rivista pubblicata dall'Istituto per l'Europa orientale a partire dal 1921.⁹³ Nel 1925 escono le traduzioni del citato libro di Masaryk e della *Storia della filosofia russa* di E. Radlov,⁹⁴ opera dello stesso Lo Gatto, che nel frattempo contribuiva in prima persona ad una ricostruzione della storia spirituale russa con i suoi *Saggi sulla cultura russa* (Napoli 1923).

Il volume *Filosofi russi* s'inscrive appieno in questo clima di rivalutazione e di fermento divulgativo (non sarà anzi proprio per non risultare troppo in ritardo sul mercato editoriale italiano, rispetto ai titoli citati, che il libro uscirà nel 1927 con la data del 1925 sul frontespizio, come risulta chiaramente da queste lettere?). Anzi tale orientamento contagia il suo autore al

pensare seriamente a dar vita a cotanta impresa!» (lettera a Vjač. Ivanov del 1° novembre 1924, da Rifredi. Archivio Ivanov, Roma).

⁸⁸ M. Calderoni, *Scritti*. Ordinati a cura di O. Campa, con prefazione di G. Papini. Società editrice «La voce», Firenze 1924. Campa aveva presentato l'edizione al V Congresso italiano di filosofia (Firenze, 15-19 ottobre 1923). Cfr. O. Campa, *Gli scritti di Mario Calderoni*, negli *Atti del Congresso*, Città di Castello 1925, pp. 241-48 e in «Rivista di filosofia» 2 (1925).

⁸⁹ Di nuovo, rispetto alla Libreria editrice milanese, la collana della «Voce» pubblica: M. de Unamuno, *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli*. Parte seconda. Trad. di G. Beccari e O. Campa, Firenze 1924; F. Liuzzi, *Estetica della musica. Studi e saggi*, Firenze 1924; M. de Unamuno, *Il segreto della vita ed altri saggi*. Trad. di G. Beccari, Firenze 1924; P. Corominas, *La vita austera*. Trad. di A. Giannini, Firenze 1925.

Campa rinnoverà alla fine degli anni '30 la sua serie filosofica, ripubblicando per la terza volta i *Saggi di filosofia critica* di Spir presso la casa editrice Rinascimento del libro (Firenze 1939), casa editrice per la quale Papini diresse per qualche tempo una nuova edizione di classici (cfr. *Storia dell'editoria italiana*, I, Roma 1960, p. 288).

⁹⁰ B. Croce, *Il pensiero russo secondo due libri recenti*, «Giornale d'Italia», 4. IX. 1918. Cito dalla *Prefazione* di Jakovenko a *Filosofi russi*, p. VII.

⁹¹ E. Lo Gatto, *I miei incontri...*, p. 22.

⁹² A. Guzzo, *Linee di un saggio sulla Russia*, «Russia» 1920, pp. 177-208; B. Jakovenko, *Filosofi russi*, «Russia» 1921, pp. 1-14 e 147-170.

⁹³ *La fase della lotta tra slavofili e occidentalisti*, «L'Europa orientale» 1 (1921), pp. 29-39; *L'Europa e la Russia nel pensiero filosofico di P. G. Ciaadaiev*, «L'Europa orientale» 2 (1922), pp. 88-98; *Il principe Eugenio Nikolaievč Trubezkoi*, «L'Europa orientale» 4-5 (1922), pp. 334-37. Sulla stessa rivista comparvero anche altri articoli di Jakovenko dedicati alla rivoluzione russa.

⁹⁴ *L'Očerk po istorii russkoj filosofii* di Radlov era uscito a Pietrogrado nel 1920.

punto da fargli rivedere certe posizioni assunte in precedenza. In uno scritto di qualche anno prima dedicato allo stesso argomento, infatti, Jakovenko aveva espresso opinioni per un certo verso non lontane da quelle di Croce, affermando che «la storia del pensiero russo fino ad oggi rappresenta una fase preparatoria»⁹⁵ e dedicando un intero capitolo alla dimostrazione della mancanza di originalità della filosofia russa. In *Filosofi russi*, invece, l'autore polemizza con Croce, la cui conoscenza della materia giudica troppo superficiale, e spiega l'inferiorità delle conquiste filosofiche in Russia rispetto al resto d'Europa «principalmente con la giovinezza relativa di questo pensiero che, nato appena cent'anni fa, non ha avuto ancora il tempo di manifestarsi nel costruire veri sistemi filosofici».⁹⁶ E invita a considerare globalmente il «contenuto spirituale della storia e della cultura» del popolo russo, «il quale ha sempre mantenuto un contatto strettissimo fra il suo pensiero e la sua vita culturale e nazionale»; del resto, «i meriti storici e culturali di carattere universale» della Russia sono, secondo Jakovenko, ben evidenti, e vanno dall'aver prodotto una grande letteratura all'aver sconfitto Napoleone, dall'aver rappresentato un baluardo a difesa dell'Europa contro la minaccia mongola all'aver creato uno stato di smisurata vastità; fino al contributo che, come s'è già detto, Jakovenko considerava fondamentale, quello dato con la Rivoluzione d'ottobre.⁹⁷

L'edizione italiana, rispetto a quella berlinese, presenta altre differenze. Viene ampliata di alcuni capitoli (v. lettera 5) e dotata di un'appendice comprendente un profilo di Spir, che è Campa a volere ad ogni costo; dopo l'iniziale perplessità, Jakovenko acconsente (v. lettera 6), anzi l'insistenza del suo corrispondente sembra suggerirgli una nuova riflessione sul pensiero di Spir, che entra così in maniera duratura nel suo orizzonte speculativo. Anni dopo, Jakovenko progetterà, senza realizzarlo, un volume di scritti per commemorare il centenario della nascita del filosofo.

Filosofi russi costituisce dunque una tappa intermedia tra la smilza *brochure* berlinese e la più ampia opera sulla storia della filosofia russa che Jakovenko doveva pubblicare in ceco nel 1938⁹⁸ e che Zen'kovskij, pur non concordando su talune valutazioni, riteneva ancora dieci anni dopo l'unica opera completa sull'argomento, la sola che abbracciasse con sufficiente profondità tutto l'arco del pensiero russo dall'epoca prepetrina in avanti.⁹⁹

Il carteggio qui presentato verte in buona parte sulla vicenda editoriale di questo volume, che nelle ultime fasi Jakovenko segue ormai dalla Cecoslovacchia, ciò che dovette contribuire non poco al ritardo della sua pubblicazione.

Le lettere, scritte nell'arco di un ventennio, hanno tuttavia un interesse che trascende l'episodio di *Filosofi russi* e si rivelano uno strumento prezioso per restituire alla biografia ideale del loro autore l'ampiezza che le è propria. Gli interessi e le competenze di Jakovenko risultano così ben più vasti di quelli di storico della filosofia russa che solitamente gli vengono attribuiti. Torna alla luce, tra l'altro, un'attività di traduttore di classici russi straordinariamente prolifica, per la maggior parte rimasta inedita a causa della scarsa ricettività per le cose russe del mercato editoriale italiano.¹⁰⁰ Ma emerge soprattutto ciò che oggi si direbbe la 'dimensione europea' di questo intellettuale poliglotta, curioso e versatile, attento alla cultura del proprio paese senza quell'orgoglioso esclusivismo che costituisce il limite di molta emigrazione russa, e capace di inserire la propria tradizione filosofica nazionale nel contesto più vasto del pensiero mondiale. Non meno insistentemente di *Filosofi russi* ritorna in questo carteggio, ad esempio, il progetto della pubblicazione in italiano di un volume sulla filosofia americana che, se realizzato, avrebbe

⁹⁵ *Oč erki ruskoj filosofii*. Russkoe Universal'noe Izdatel'stvo, Berlin 1922, p. 127. Questo saggio era peraltro una delle pochissime ricostruzioni del pensiero filosofico russo fino ad allora comparse. Cfr. Zen'kovskij, *Istorija ruskoj filosofii*, t. I, č. I, pp. 23 segg.; «Russia» 1923, pp. 353-55.

⁹⁶ Prefazione a *Filosofi russi*, p. X.

⁹⁷ Ivi, pp. VIII-X.

⁹⁸ B. Jakovenko, *Dě jiny ruskè filosofie*, Praha 1938.

⁹⁹ Zen'kovskij, *Istorija ruskoj filosofii*, t. I, č. I, p. 23.

¹⁰⁰ Che veniva lamentata, ad esempio, in una nota comparsa su «Russia» 1923, p. 154, dove si segnalava il fatto che molte traduzioni di opere russe giacevano per anni presso gli editori che le avevano commissionate o venivano addirittura restituite ai traduttori senza motivazione.

potuto dare agli studi filosofici nostrani il contributo di una sintesi efficace e originale su un tema allora poco frequentato.

Quella della partecipazione di Jakovenko alla vita culturale italiana, come la si ricostruisce con l'ausilio di queste lettere, è però molto più una storia possibile che reale: sospinto dalle preoccupazioni economiche e dal clima politico generale, a metà degli anni '20 Jakovenko lascia l'Italia fascista per la Cecoslovacchia, dove il concreto sostegno all'emigrazione russa attuato dal go-verno di Masaryk creavano condizioni ben più favorevoli alla vita di un esule.

4. A giudicare dal fatto che alcune missive di Jakovenko gli sono indirizzate presso teatri di varie città italiane (Bologna, Livorno, Venezia), Campa dovette seguire da vicino l'attività teatrale del fratello Pio, e forse ebbe il ruolo di consulente letterario per la sua compagnia e per altre. Si sa, ad esempio, che nel 1934 per desiderio del grande attore tragico Alexander Moissi, con cui recitava la cognata, volse in italiano una commedia di Lev Tolstoj dal titolo *Tutto il male vien di lì* (éÚ ÎÄÈ ,ÒÄ Í;~^ÀOÚ,‡), che venne poi inclusa nel repertorio della compagnia. Forse altri suggerimenti e collaborazioni di questo genere gli dovrà, pur avendone ormai perso memoria, la vita teatrale italiana di quel tempo. E chissà che ad un certo punto della sua attività Campa non abbia in qualche modo utilizzato anche quella riduzione teatrale dei *Fratelli Karamazov* fatta da Jakovenko, o qualche sua traduzione delle *pièces* di Vinnič enko, di cui parlano queste lettere.

Certo è che il teatro russo fu «sua passion dominante» fino all'ultimo, e in questo senso parlano anche tutte le altre sue prove traduttorie a noi note. Che riportano concordemente – «ossessivamente», avrebbe forse detto Papini – al punto di partenza: ċ echov e Tolstoj.¹⁰¹

Non meno costante – o se si vuole «ossessivo» – di lui, Jakovenko continuava a Praga un intenso lavoro in ambito filosofico. Oltre alla rivista «Der russische Gedanke»,¹⁰² diede avvio ad una collana costituita da esili libriccini contenenti per lo più scritti suoi: accanto a lavori nuovi, dava alle stampe quelle sue opere che erano rimaste inedite o ripubblicava vecchi suoi saggi tradotti in una lingua diversa da quella in cui erano stati originariamente scritti. La serie portava la denominazione di Biblioteca internazionale di filosofia, scritta che compariva di volta in volta in copertina nella lingua del saggio, e durò dieci anni, dal 1934 al 1944. Non reca l'indicazione dell'editore, sicché c'è da pensare che fosse una sorta di *samizdat*. Con queste stesse caratteristiche è stata proseguita negli anni '70 e '80 in Australia da uno dei figli di Jakovenko, Dimitrij, scomparso qualche anno fa.

Nota al testo

Il carteggio qui pubblicato, costituito da 37 lettere e 20 cartoline postali di B. Jakovenko a O. Campa e da due lettere di quest'ultimo, è conservato nella Biblioteca del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università di Roma II – Tor Vergata.

I testi in russo sono stati uniformati alle norme ortografiche moderne. Per quelli in italiano, si è sempre rispettato l'autografo, anche nel caso, non infrequente, in cui si discosta dalla forma corretta. Le sottolineature sono state rese con corsivi.

Le lettere sono tutte prive di busta, sicché l'indirizzo del destinatario è ricavabile solo quando si tratta di cartoline postali. Per contro, compare spesso in calce l'indirizzo del mittente. Lettere e cartoline, tranne alcuni casi sempre segnalati, sono scritte a mano.

È stata integrata qualche data tra parentesi angolari.

¹⁰¹ L. Tolstoj, *Gli uomini nuovi*. Trad. di O. Campa, Firenze, Sansoni, 1950; L. Tolstoj, *Teatro*, Firenze, Sansoni, 1952 (Campa firma l'introduzione, pp. XI-XXII, e sei delle traduzioni contenute nel volume); A. ċ echov, *Tutto il teatro*, Roma, Casini editore, 1966 (Campa firma un *Ritratto di ċ echov*, pp. 7-14, e le traduzioni di *Zio Vanja* e *Il gabbiano*).

¹⁰² V. lettera 39. Alla rivista collaborò episodicamente anche Campa (v. lettera 41).

Ringrazio Cesare G. De Michelis per avermi segnalato questo materiale e per i preziosi suggerimenti.